

SEPARATAS



L'AMORE GIOVANILE

QUADERNI

LB
97

volume primo

Missione Cittadina anno III



A cura della Cappellania dell'Università
Campus Bio-Medico di Roma



L'AMORE GIOVANILE

LB 97

60099

QUADERNI

CAVABIANCA

BIBLIOTECA
volume primo

L'anno accademico 1998/'99 è caratterizzato, in tutto il mondo universitario di Roma, dallo svolgimento della Missione Cittadina in Università. Siamo grati al Santo Padre per averci offerto questa occasione di riflessione e approfondimento che sarà di grande utilità per tutti noi per giungere al Giubileo del Duemila meglio preparati.

Siamo convinti che tale occasione può essere una strada per maturare una maggiore consapevolezza che, con parole di Giovanni Paolo II, *"La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità"*.

L'Università Campus Bio-Medico ha preparato questi "Quaderni" come strumenti di meditazione e di lavoro per quanti, impegnati nella vita universitaria, vogliono dare un senso cristiano alla loro esistenza.

INDICE

<i>Giovanni Paolo II</i> Grande sacramento sponsale	pag. 6
<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i> Castità e Matrimonio	pag. 10
<i>Scott e Kimberly Hahn</i> L'amore fecondo	pag. 24
<i>Gianbattista Torellò</i> L'avventura della coppia	pag. 34

Missione Cittadina - anno III - volume primo
Pubblicazione di informazione, preghiera e riflessione cristiana
in preparazione al Giubileo del 2000

A cura della
Cappellania dell'Università Campus Bio-Medico di Roma

Stampa
Abilgraf - Via P. Ottoboni, 11 - Roma

**Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato
alla realizzazione di questa pubblicazione.**

L'avventura della coppia

Di Gianbattista Torellò. Tratto da "Studi Cattolici", numero 445, anno 1998.

Un totale relativismo - emolliente sui duri del cervello lenitivo delle amarezze del cuore - dilaga nella nostra società di fine secolo. Esso ne intride tutti gli strati e ne invade tutti i recessi, presentandosi con il volto amichevole della tolleranza, della uguaglianza democratica e della tutela di una libertà illimitata. Questo relativismo, scaturito dal seno arido del vecchio Illuminismo, si rivela oltremodo arrogante di fronte a qualsiasi pretesa di assolutezza, sia nell'ambito cognitivo sia in quello etico e religioso. Per esso non c'è alcunché che possa essere preso sul serio, non c'è nessuna verità oggettiva e immutabile. Le uniche realtà salde sarebbero, in questo mondo, il piacere e il dolore. Ne segue che l'uomo del nostro tempo si caratterizzerebbe - secondo l'asserzione del grande psichiatra viennese recentemente scomparso, Victor E. Frankl - dal suo essere *Iusüchtig* e *Leid flüchtig*: egli sarebbe cioè un «tossicomane del piacere» e un «fuggiasco dal dolore».

Accanto, dunque, alla negazione di ogni valore per cui valga la pena rischiare l'io individualistico e istericamente autonomo, emerge nella società relativistica con particolare turgore l'insofferenza a ogni dolore, contraddizione o semplice disagio, nonché il conseguente tentativo di dissolvere la persona nella trance dionisiaca, nella ubriachezza della fusione con il cosmo (New Age) e perfino nell'idolatria degli dèi del paganesimo precristiano.

Si capisce che nel clima del cosiddetto post modernismo, in cui al pessimismo della ragione si abbina curiosamente la dittatura della tecnica, la famiglia abbia perdu-

to le sue radici sacre e tentenni sull'orlo della sparizione. Le leggi degli Stati occidentali, negandone la fondazione su valori trascendenti (leggi dunque «senza valore» in ogni senso), non solo la proteggono sempre meno, bensì ammettono senza batter ciglio tutto ciò che la corrode, facilitano il divorzio e approvano ogni sorta di comunità e di promiscuità qualificandole addirittura come «convivenze analoghe alla famiglia». In questa situazione si constata che soltanto la dottrina della Chiesa cattolica e l'antropologia cristiana sono in grado di salvare la famiglia intesa come «comunità di persone». E risulta altresì evidente che il salvataggio incomincia dalla coppia, da quell'amore sponsale che - quale dono di sé reciproco e totale - la civiltà costruita sull'egocentrismo rifiuta, per avere espulso dalla coscienza la presenza e l'azione di Dio «Edificare la civiltà dell'amore», proclama la voce solitaria della Chiesa, costretta a predicare ancora una volta «il Vangelo della vita» alla fine di un secolo che ha prodotto cultura di morte (guerre, genocidi, terrorismi, aborti ed eutanasia) come mai nel passato. La nuova evangelizzazione del mondo occidentale, che ha smesso di essere cristiano, consisterà nell'«*omnia instaurare in Christo*» (Ef. 1,10), nel ricapitolare in Cristo tutte le strutture sociali, a cominciare dalla famiglia e dall'amore sponsale.

Non a caso l'appello alla difesa della vita coincide con l'annuncio della «chiamata universale alla santità», di cui fu pioniere il beato Josemaria Escrivà, e che nel Concilio Vaticano II ha trovato poi solenne proclamazione.

La civiltà dell'amore

La santità è tutta racchiusa nei due comandamenti dell'amore di Dio e dell'amore al prossimo. Questo secondo comandamento - importante come il primo, ebbe a rilevare Gesù - si attua anzitutto con il prossimo più prossimo, tramite l'amore sponsale, che porta i coniugi

alla mite perfezione o santità personale e, di riflesso, alla felicità della famiglia. Si può affermare che tutta la civiltà dell'amore rinviene la sua sorgente e il suo motore nell'amore tra gli sposi, e che, quindi, esso in primo luogo deve essere curato con premura da ogni cristiano cosciente della propria vocazione alla santità. «Commetterebbero perciò un grave errore se (gli sposi) edificassero la propria condotta spirituale volgendo le spalle alla famiglia o al margine di essa»¹. Non si accenna qui a una ipotesi campata in aria. Sbalordisce e rattrista constatare che non pochi cristiani sposati, anche pii e impegnati in opere caritative e apostoliche, lascino languire e persino evaporare l'amore sponsale, per non parlare dei divorzi in aumento pauroso nei Paesi di lunga tradizione cristiana. Invero «il matrimonio è fatto perché quelli che lo contraggono vi si santifichino e santifichino gli altri per mezzo di esso: perciò i coniugi hanno una grazia speciale, che viene conferita dal sacramento istituito da Gesù Cristo»². Il beato Josemaría Escrivà parlava alle volte con amarezza di persone sposate che si dedicano con generosità a opere di carità e trascurano marito o moglie o figli. Nessuno zelo apostolico, nessuna dedizione alla pietà personale, potranno mai giustificare il disamore nel seno della propria famiglia, perché essa costituisce il compito apostolico più importante, nonché il luogo specifico della ricerca della santità, cioè dell'unione con Dio in Cristo Gesù»³.

In quelle persone, infatti, la fede non è scesa al sangue ed è rimasta rintanata nel cervello o così dedicata nell'azionismo devoto o anche missionario, riducendosi la vita di fede a una morale asciutta, opprimente e fastidiosa per gli altri, un «santo» che ha bisogno di altri due santi perché possa essere sopportato. I coniugi coscienti della propria vocazione cristiana debbono invece maturare la

¹ Beato Josemaría Escrivà. *E' Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 1988, n° 23.

² Colloqui con Monsignor Josemaría Escrivà, Edizioni Ares, Milano 1987, n° 91.

³ Colloqui con Monsignor Josemaría Escrivà, Edizioni Ares, Milano 1987, n° 91.

convincione di «esser stati chiamati da Dio a raggiungere l'amore divino attraverso l'amore umano»⁴. Non è esagerato asserire che gli sposi cristiani dovrebbero essere gli amanti migliori del mondo, perché l'amore che li unisce è davvero personale, cioè totale (fisico, psichico e spirituale), costante (perché incondizionato) e indissolubile (perché unico), e per di più fondato di tutta la struttura familiare: espressione e attuazione dello stesso amore di Cristo. «Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato» (cfr Gv. 13,34).

A ragione e con grande realismo il beato Josemaría Escrivà voleva i focolari cristiani «luminosi e allegri»: un'oasi di serenità, nella quale, al di sopra delle piccole contrarietà quotidiane, si respira un'amore profondo e sincero, una pace intima, frutto di una fede reale e vissuta»⁵. Buon esame di coscienza per tutti coloro che si pensano e si dicono «devoti», ma che ancora si trascinano l'acciaccata riduzione illuministica della fede a una morale puntigliosa e stizzosa, che rannuvola l'atmosfera familiare e fa allontanare coniuge e figli da una religiosità che si sperimenta musona e in nessun modo vivificante.

«Il matrimonio», sottolinea ancora il beato Josemaría Escrivà, «è segno sacro che santifica, azione di Gesù che pervade l'anima di coloro che si sposano e li invita a seguirlo, perché in Lui tutta la vita matrimoniale si trasforma in un cammino divino sulla terra»⁶. Vengono qui alla mente le parole di Sant'Agostino: «A proposito di questo mondo, cioè della Chiesa, la quale tutta segue Cristo, Gesù disse: *Chi mi vuol seguire rinunci a se stesso* (Mc. 8,34). Non si deve pensare che debbano dare ascolto a questo comando le vergini e non le maritate, oppure che debbano ascoltarlo le vedove e non le spose, o i monaci e non i coniugati, o i chierici e non i laici, ma deve seguire Cristo tutta quanta la Chiesa, tutto quanto il corpo,

⁴ Colloqui con Monsignor Josemaría Escrivà, Edizioni Ares, Milano 1987, n° 93.

⁵ Beato Josemaría Escrivà. *E' Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 1988, n° 22.

⁶ Beato Josemaría Escrivà. *E' Gesù che passa*, Edizioni Ares, Milano 1988, n° 23.

tutte le membra distinte e disposte ciascuna a seconda dei doveri loro propri. Deve seguirlo l'intera sua unica Chiesa, la sua colomba, la sua sposa, redenta e dotata col sangue dello sposo. In essa ha il suo proprio posto l'integrità verginale, come ha un suo proprio posto la continenza vedovile e la pudicizia coniugale (...). Devono dunque seguire Cristo queste membra che hanno in essa il loro posto relativo al loro genere, al loro grado, al loro modo di operare: rinneghino sé stessi; prendano su di loro la propria croce, vale a dire sopportino nel mondo per amore di Cristo tutti gli affronti del mondo. Amino Lui il quale è il solo che non illude, il solo che non si inganna né inganna. Amino Lui poiché è vero ciò che promette»⁷.

Da queste splendide parole si deduce già quale sia l'insidia più deleteria che minaccia l'avventura della coppia in mezzo a una società, che, abbandonata la sequela di Cristo, non vuole sapere di dolore e di rinuncia. Appena nascono difficoltà nella vita matrimoniale si sprofonda nel gorgo del disincanto e della messa in dubbio di tutto quello che fu. Non ci si accorge che, nel cammino della persona verso la maturità e la pienezza, le crisi non sono soltanto inevitabili, bensì necessarie. Perché così come la singola personalità si matura lentamente, e in ultima istanza nella misura in cui la persona giunge al pieno dono di sé, allo stesso modo anche la coppia si matura e perfeziona lungo la strada che conduce alla oblatività senza riserve e senza residui.

Il matrimonio non è un certificato

L'amore vero nasce a poco a poco, cresce lentamente e a colpi di crisi lungo il cammino percorso insieme. Il matrimonio non è un certificato di amore, bensì l'impegno ad amarsi, il tentativo di continuo rinnovato di un essere imperfetto debole e limitato che cerca di adat-

⁷ Sant'Agostino, *Discorsi*, 96,7,9.

tarsi a un altro essere che scoprirà parimenti imperfetto, debole e limitato. Le nozze non sono il porto dell'amore, bensì il suo punto di partenza, l'ingresso nella «scuola dell'amore», il suo «banco di prova»⁸. Con Jean Guilton diremo che, se è vero che il matrimonio è effetto dell'amore, è ancora più vero che l'amore è il frutto del matrimonio. L'amore nasce e viene nutrito dal grigio e monotono scorrere dei giorni, dalle delusioni più che dalle illusioni, dalla caduta dei miti che l'innamoramento aveva foggato, dal diroccamento lungo e faticoso degli egoismi personali, dalle tentazioni superate, dai perdoni reciproci, dal ritmo e declino della sessualità, dalle ansie, dalle gioie e dai dolori di due esistenze che tentano di fondersi senza confondersi né sopraffarsi. Due vite, due personalità in continuo movimento, in continua variazione dovute al progredire dell'età, alle esperienze fatte, alle vicende di lavoro, alle malattie, alle nuove relazioni di paternità e maternità. Questo rinnovamento dell'amore è costitutivo del suo «essere in via di purificazione». Solo attraverso numerose crisi di adattamento dell'uno all'altro, di tutti e due alle imprevedibili circostanze della vita, si approda a quella «povertà» e a quella spogliazione di sé che è condizione di purezza. «L'impurità d'un amore si misura dal numero di alleati di cui ha bisogno per vivere, così come la purezza del numero di nemici al quale può resistere senza morire»⁹.

Amare è, quindi, adattarsi: l'adattamento incessante di due esseri. Il matrimonio è un viaggio fatto insieme, in cui ogni tappa è diversa dalla precedente, cosicché l'unione deve rinnovarsi, rinascere a ogni istante. No, non si ama una volta per sempre: si incomincia ad amare ogni giorno. La nascita dei figli, per esempio, crea una situazione nuova, trasforma il nocciolo dell'amore innestandovi le relazioni di maternità e paternità. L'amore dei fidan-

⁸ Friz Künkel, *Einführung in die Charakterkunde*, Hirzel, Lipsia 1934, cap. 4

⁹ Gustave Thibon, *Notre regard qui manque à la lumière*, A. Dumont, Parigi 1956, pag. 90.

zati non è lo stesso di quello dei giovani sposi, e quest'ultimo deve lasciare il passo a un altro genere d'amore più maturo e più saldo. Infatti la fedeltà non è rigidità, un richiarsi a uno stato iniziale di innamoramento entusiasta e fortemente emotivo, più o meno realistico: essa consiste in questo rinnovamento continuo, in questo adeguamento instancabile, carne di una vita comune. Per questo motivo gli sposi del genere «eterni fidanzati» risultano ridicoli, veri nani o sottosviluppati dell'amore. O l'amore s'inventa ogni giorno o incenerisce in riti senza alcun significato.

Si è già accennato che l'amore nasce e cresce per crisi, come ogni fenomeno veramente vitale. Dobbiamo ora riferirci a un momento particolare della vita coniugale, che merita accurata attenzione, perché spesso decide l'avvenire della coppia. Simile alle «notte oscure», che nella vita spirituale annunciano il passaggio dello stato dei «principianti» a quello dei «progredienti», e da questo a quello dell'unione sponsale con Dio, insorge, dopo alcuni anni di convivenza, la prova fondamentale. Le illusioni passano, la frequentazione abituale, le preoccupazioni famigliari, le vicende lavorative, l'educazione dei figli, eventuali difficoltà economico-finanziarie e altri problemi ancora, rendono meno «freschi» e ci si accorge di trovarsi in presenza di un'altra persona, che continua ad essere «altra» e il cui sviluppo non segue le stesse proprie fasi. La legge dell'amore iniziale - osserva Jean Guittou - è la scoperta, e questa non può durare a lungo; la vita in comune ha messo a nudo due personalità che non possono ignorarsi né travestirsi: mille difetti, ubbie, minute mediocrità, piccole insincerità appaiono lampanti. Inoltre la donna è meno bella a causa dell'abitudine (la bellezza è fatta in parte di sorpresa), per le indisposizioni fisiche e anche perché essa si sente meno amata (la bellezza è pure in parte fatta dall'idea di sentirsi amata). Subentra la crisi che porta al tradimento, alla tiepidezza, o invece a un'amore più puro, più maturo.

Cuore e retrocuore

Si può dire che la persona umana oltre al cuore possiede un «retrocuore», di cui per anni si misconosce l'esistenza. Esso è inappagabile, e viene un momento nella storia di ognuno che fa sentire la sua fame infinita: «*Inquietum est cor nostrum, doneo requiescat in te*», dice Sant'Agostino. Storditi alquanto dalle emozioni, dai successi e dalle gioie che la vita porta con sé, non ci si accorge di questa bramosia senza confini, eco della nostra dimensione trascendente; ma viene la «notte», il crollo dei miti illusori e dispersivi, e il «retrocuore» reclama i suoi diritti inalienabili e imprescrittibili. Ed è un grido che non è possibile non percepire. L'insoddisfazione esplode allora incontenibile... ma si è legati per sempre e la tentazione di «rifarsi una vita» si prospetta come il salvataggio, perché viene a porsi il falso problema della liceità di una «fedeltà infelice». L'adulterio si offre come fuga dalla noia o come ricerca di un affetto più sentito o anche come risveglio di una seconda sessualità, ma, a motivo dell'egocentrismo, finisce di solito in una nuova delusione. «Due donne sono meno di una», asserisce un'antica tesi della Psicologia individuale (Adler), e colui che non sa andare al di là dell'«amore soddisfacente», perché non ne ha colto la sostanza oblativa, imbocca la strada della misoginia o dell'androfobia. Il don Giovanni, col suo non poter sostare (cioè donarsi), dimostra la propria incapacità ad amare.

Se non si giunge all'adulterio, ma nemmeno al progredire verso le zone più alte e spirituali dell'amore, si sfocia nella palude della tiepidezza, del distanziamento interiore degli sposi, che si celano mutuamente il disinganno. Si riaccende l'affetto verso la famiglia d'origine. Il lavoro professionale, la cura della casa e dei figli, che prima formavano parte dell'amore coniugale, ne divengono ora il surrogato. L'unione di amore si risolve tristemente in un'associazione di interessi più o meno nobili o mediocri:

si somiglia a vecchi amanti, che solo l'abitudine mantiene uniti. L'uomo si volge ai suoi affari («il buon padre che lavora tanto e si sacrifica per la famiglia»), la donna spesso alla sua cura («la buona madre tutta casa e chiesa») oppure si cerca anch'essa un lavoro fuori casa, con la fisionomia di «realizzarsi» finalmente... e l'amore deperisce proprio perché «salva le apparenze» e slitta sempre più nel puro rimpianto di un passato irrecuperabile. La «rassegnazione» - spesso definita cristiana - di cui si ammanta una tale situazione è ancora una fuga dalla profonda realtà da affrontare, le cui vittime, oltre agli stessi coniugi, sono i figli. Nulla c'è che crei tanti e così gravi problemi al bambino e all'adolescente quanto la falsa sicurezza emotiva di un focolare di amore. E poco risolve la decisione di evitare scenate davanti a loro. Il freddo autocontrollo dei genitori, che credono così di nascondere ai figli il proprio malessere, è peggio del conflitto aperto. Forse l'unica cosa peggiore è una prolungata, amara ostilità, che non si tenta nemmeno di placare. I bambini si smarriscono, diventano sospettosi, diffidano della vita e la loro personalità, senza amore, viene soffocata e precipitata nel burrone della nevrosi» (Künkel).

L'amore deve essere trasfigurato, senza smettere di essere amore; e poiché l'amore sponsale è amore di amicizia in grado eminente (*benevolentia*=volersi bene), il declino dell'attrattiva sessuale rappresenta in questo momento lo scioglimento di quanto in esso è di più esposto all'egoismo, e dunque avviamento verso una fase ulteriore, nella quale l'amicizia si rasserena e si eleva a una regione di sempre maggiore intimità. Detto in gergo freudiano: l'istinto vitale si stacca dall'«istinto di morte», perché l'*eros*, liberandosi da *thanatos*, raggiunge la sua destinazione originaria di pura oblazione. La tenerezza diventa l'arte principale degli sposi: le acque torrenziali sono le stesse, ma acchetate e limpide, specchio dell'eternità del cielo. Nota bene Guitton che è necessario il passaggio dall'emozione al sentimento, il quale è un'abi-

tudine - nel senso di *habitus* e non di *routine*, come ogni virtù -, cioè una disposizione al dono di sé più costante e sempre più desta, inaugurando con ciò un amore più vero, perché più realistico e interiore. Si avverte e si vive allora che amare è comprendere, è aiutarsi a vicenda, è dislocare a un livello superiore tutte le asprezze e le dolcezze dell'istinto e dell'emozione. E' assumere in comune il dolore, che è un contatto col reale più forte del piacere. Si tratta insomma di stabilire legami ulteriori, una sorta di nuova e reciproca stima, che è il rifiorire dell'amore. Tra gli sposi cristiani ciò avviene in pienezza quando la fede fa vivere in permanenza la dimensione trascendente del coniuge, quando la vita spirituale personale fa scorgere nell'altro il figlio di Dio - profonda realtà della vita di grazia - , che insieme al proprio coniuge deve percorrere questo cammino temporale per vie di dolore e di amore fino alla vita soprannaturale in cui non rimarrà che l'Amore.

Le cose più umane si possono attuare soltanto attinendo forza da quelle trascendenti. Solo chi cerca di radicarsi in Dio sente i suoi piedi saldi sulla terra, solo chi cerca di amare Dio soprattutto ottiene, di rimbalzo, di essere un perfetto amante in questo mondo. Se due persone si danno la mano e cercano di aiutarsi nell'ascesa personale verso il fine proprio dell'esistenza, si troveranno sempre d'accordo, sempre uniti e felici, nonostante gli inciampi e le cadute inevitabili per ogni vero viandante o scalatore delle vette dello spirito. Nessuna piccola gioia viene distrutta, ma tutte innalzate e stabilizzate, perfino nel momento in cui le circostanze interne o esterne ne chiedono il sacrificio. Non c'è amore che non richieda rinunce. «E' lo Spirito che dà la vita» (Gv. 6,64). L'amore coniugale diviene a questo punto il vero centro della perfezione cristiana della persona sposata. «Ci si ama sempre in tre», dice Guitton, «In tre per sposarsi», richiedeva con ragione Fulton Sheen. La presenza di Dio nella coppia non è un lusso, è un bisogno dell'amore stesso; ci si

ama in qualcosa che ci trascende, in una unità più alta e più totale, in un Essere propriamente tale, che solo è capace di assicurare l'unione di due esseri contingenti. Chi non crede personifica l'amore, divenuto ideale e perfino idolo. L'amore umano autentico si fonda in Dio, che è Amore per essenza e fonte di qualsiasi altro amore. «*Dilectio Dei includitur in dilectione proximi quando proximus diligitur propter Deum*», chiarisce Tommaso d'Aquino: l'amore di Dio è incluso nell'amore al prossimo, quando si ama il prossimo per Dio¹⁰.

Nulla potrà rovinare o infiacchire una coppia che sia vita d'amore tra due figli di Dio. Solo l'apprezzamento di questa dignità vissuta in una permanente visione soprannaturale dà coraggio, slancio, abnegazione, giovinezza incrollabile all'amore umano. Perciò soltanto loro che credono nella filiazione divina difendono l'amore sponsale, affermandone l'unicità e quindi l'indissolubilità. Lungo la vita matrimoniale si tocca con mano che risulta vano fondare la stabilità o la fedeltà su altre basi. Oltre mezzo secolo fa l'arguto G. K. Chesterton scriveva con l'ironia che gli era propria: «Se gli americani possono divorziare a causa dell'incompatibilità di carattere, non capisco come mai non sono ormai tutti divorziati. Io ho conosciuto molte coppie felici, ma nemmeno una che fosse compatibile. La finalità del matrimonio sia tutta nel combattere insieme, e nel vincere, l'istante in cui l'incompatibilità diviene indiscutibile. Perché un uomo e una donna, in quanto tali, sono incompatibili»¹¹.

Sorgente di spiritualità

Così il matrimonio, oltre che scuola dell'amore, è scuola di perfezione, sorgente di spiritualità. Ma questa spiritualità deve essere umana, o meglio cristiana, cioè trascendenza incarnata, unione di sensibile e di spirituale,

¹⁰ *Summa theologiae*, II, q. 99, a 1, ad. 2.

¹¹ G. K. Chesterton, *Was Unrecht ist an der Welt*, Musarion, Monaco 1924, pag. 75.

alla stregua di Cristo, nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (Col 2,9), come dice con frase icastica San Paolo, vita divina in una reale vita umana senza confondere le due nella perfetta unità della Persona. «Le cose più alte», scrive Thibon, «dipendono spesso dalle più basse, e queste acquistano significato solo in rapporto con le più alte. La crescita di un fiore dipende non solo dal granello di clorofilla che assimila i raggi del sole, ma anche dall'*humus* della terra e dell'acqua incolore. E' l'immagine dell'amore: esso vive di luce, ma non vive di sola luce. Non bistrattate l'amore che ha bisogno di piccole e povere cure; non pensate mai che questo sia sintomo di poca autenticità o profondità: è una caratteristica del nostro essere umani, fragili, temporali pur recando un messaggio e una vocazione di eternità. I grandi amori muoiono spesso per trascuratezza, per eccesso di (falsa) purezza, per mancanza di umili allimenti. Un buon giardiniere sa bene che un fiore è più che acqua e concime, ma ciò non gli impedisce di annaffiare e concimare i fiori. Per amore, date all'amore l'umile alimento di cui ha bisogno finché dura il suo esilio in questo mondo di mescolanza e di relatività: bisogna essere giardinieri dell'eternità, senza dimenticare che la nutrizione essenziale dell'amore è la luce che non muore, la Vita che non passa». E' della medesima natura dell'amore questa assunzione delle più modeste realtà, questa attenzione al particolare, questa delicatezza e sensibilità risultanti dalla unificazione che l'amore produce nelle persone che vi sono impegnate. Si costata allora che la natura umana, pur ferita, non è corrotta e che, come dice Eugenio Montale, «tendono alla chiarezza le cose oscure». «Fate tutto per Amore. -Così non ci sono cose piccole: tutto è grande»¹². Ed è a mezzo di questa unificazione di alto e di basso, d'interno e di esterno, e infine di questa assunzione dell'amore umano in quello divino

¹² Beato Josemaria Escrivà, *Cammino*, Edizioni Ares, Milano 1995, n° 813.

che il matrimonio giunge alla sua maturità, alla sua pienezza. E' in questa prospettiva che si concepisce la santità nel matrimonio e attraverso di esso.

Vale la pena aggiungere - a illustrazione di quanto si è detto - alcuni appunti personali di un uomo sposato, padre di quattro figli, valoroso giurista, morto precocemente, ma già arrivato a tali vette di vita di fede: «Posto che il matrimonio è un sacramento, lo stato coniugale deve essere considerato una vocazione, cioè una chiamata *da Dio* per vivere in matrimonio con una determinata persona. Pertanto il ministero della carità, essenziale nel cristiano (ama il prossimo come te stesso), deve esercitarsi *soprattutto* col coniuge, che racchiude il «te stesso» e il «prossimo tuo». Per il coniuge il centro della vita di perfezione è, e non può non essere, che la sua vita coniugale, nella quale deve progredire e maturare la perfezione, cioè la perfetta armonia e fusione. Chi è coniugato non può «perfezionare» la sua vita e progredire nella vita soprannaturale se non si perfeziona *umana-mente* nella vita coniugale e *progredisce* in essa. Altrimenti, checché di buono pensi o faccia, sarà aggiunto, aggregato a un centro, attorno al quale ruota un disco e, roteando, per forza centrifuga allontana a grado a grado tutte queste cose buone dal perno centrale che si logora, riscalda, corrode e si fa sempre più eccentrico. Quel centro invece (vita coniugale) deve essere centro di irradiazione e di attrazione di ogni atto della sua vita».

Non sono parole di teologo, bensì di un uomo sposato che ha conosciuto l'ampiezza di uno sguardo che riunisce cielo e terra. Ma ciò è possibile solo a colui che ha Dio nel cuore, che è un'altro Cristo per la grazia che il Signore con la donazione ci ha meritato.

La radice egocentrica

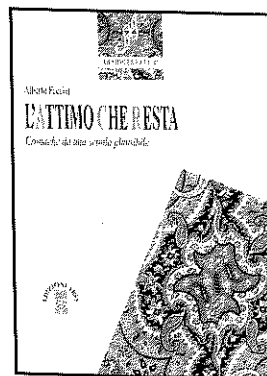
La psicologia, logicamente, non può dimostrare queste verità, ma riesce ad aprirci al bisogno profondo che

ne ha l'uomo, e a mostrare la convenienza tra i dati che l'esperienza e l'osservazione apportano e le esigenze della visione cristiana del matrimonio. Di qui la necessità che lo psicologo pratico, lo psicoterapeuta e anche i consulenti famigliari sappiano ricondurre, con delicatezza estrema, ma con chiarezza, i disagi matrimoniali alla loro radice comune: l'egocentrismo (per mancanza di vera spiritualità). Certo non bisogna cadere in nessun riduzionismo, a modo di tante scuole, più o meno derivate dalla psicoanalisi, ma è un dato di fatto che la piega egocentrica, nelle sue più diverse e spesso nascoste e quasi inconsce strutturazioni sta alla base di tutte le crisi matrimoniali. Il che non deve far trascurare o lasciare senza attenta disamina altri fattori fisici, psichici e sociali concomitanti. L'opera di Friz Künkel è in questo senso esemplare. Egli analizza le diverse forme del matrimonio infelice: quella della «comunità apparente», in cui la felicità dell'una e dell'altra parte si fa consistere nella conferma che ciascun coniuge riceve dal proprio egotismo; quella del «matrimonio tirannico», in cui uno dei coniugi è *attivo*, mentre l'altro è *passivo*, e in tal maniera si soddisfano a vicenda; quella degli «artisti», il cui trattato d'amore si riassume nella frase «ti amo perché tu credi in me, perché ho bisogno di qualcuno che con la sua fede mi dimostri incessantemente quanto io valgo»; quella in cui l'infelicità si considera sempre colpa dell'altro oppure del «fato» o delle circostanze, e quindi nulla si fa per risolvere la tensione permanente; tipico il «matrimonio alla Strindberg», dove i coniugi arrivano alla decisione di separarsi una o più volte, ma quando il legame sta per spezzarsi si riaccostano di nuovo per cominciare nuovamente a tormentarsi, come se fossero legati con un laccio di gomma. Dopo una tale indagine Künkel dimostra che tutte queste forme di infelicità sponsale sono dovute all'egocentrismo dei coniugi, i quali, pur intravedendo la soluzione nella resa oblativa non si decidono. Il processo di purificazione, che il matrimonio esige, conclude Künkel, è quello che

ogni persona vorrebbe schivare, perché intuisce l'alternativa che tale purificazione pone; o rinunciare al proprio io o soffrire, soffrire e ancora soffrire.

Lapidaria e illuminante è la sentenza dell'Aquinate, che non sentiamo il bisogno di tradurre: «*Amore Dei est congregativus, sed amor sui disgregat*»¹³.

ARES NOVITÀ



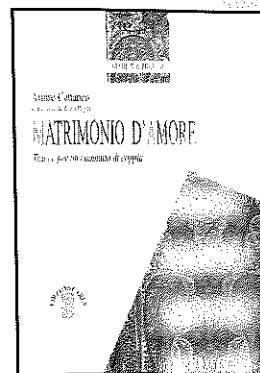
Alberto Faccini
L'ATTIMO CHE RESTA
pp. 176 - L. 26.000

Un professore di liceo racconta la sua esperienza pedagogica in una classe di adolescenti. Quando insegnare diventa educare.



Aldo Maria Valli
AFFETTI SPECIALI
pp. 176 - L. 26.000

Da un giornalista notissimo del Tg3, padre di cinque figli, un racconto divertente e partecipe su che cosa vuol dire, oggi, essere genitore.



Arturo Cattaneo
con Franca & Paolo Fagnoli
MATRIMONIO D'AMORE
pp. 160 - L. 28.000

Tutto quello che bisogna sapere per prepararsi bene al matrimonio e per il suo felice sviluppo. I consigli di due coniugi e un teologo.



Giambattista Torelló
**LA FAMIGLIA:
PERSONAGGI & INTERPRETI**
pp. 160 - L. 28.000

Analisi e suggerimenti su temi come lo sviluppo della personalità dei coniugi, la dignità della donna, sessualità e persona, la crisi adolescenziale.

¹³ Summa theologiae, II, q. 73, a. 1, ad. 3.